

## 1 NOVEMBRE 2017 - SOLENNITÀ OGNISSANTI

### Omelia arcivescovo Lauro (cimitero monumentale di Trento)

Il luogo in cui celebriamo questa Eucarestia **non custodisce la morte**, ma **il tesoro vivo** di tante donne e tanti uomini che, per noi, sono stati vita, gioia e consolazione.

Sulla stessa lunghezza d'onda si muove il testo dell'Apocalisse, per il quale i santi non sono affatto pochi. Anzi, sono, addirittura, una "moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua" (Ap 7,9).

Mentre noi ci soffermiamo sul male, il limite e la debolezza, agli occhi di Dio ciò che merita di essere posto in evidenza è il bene, il bello e il vero che abitano silenziosamente la nostra umanità.

L'Apocalisse ci invita a pensare il volto di questi uomini e donne come un "noi" comunitario. È questo il senso profondo delle parole: "Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello" (Ap 7,9). A unificarli è l'Agnello che si è donato e rivelato sul trono della croce. Paradossale affermazione, che rivela il modo nuovo di pensare il bene e la forza, il giusto e l'ingiusto. **Giusto** è il  **dono di sé, vincente** è la **gratuità, indelebile l'amore** quando porge l'altra guancia.

Ecco allora che la felicità e la beatitudine non consistono nel piccolo cabotaggio di una vita che mira solo allo "star bene". Ma felici sono l'uomo e la donna che mirano a "far star bene", provano gioia nel rimanere presso l'altro, nel cercarne la felicità.

**Felicità**, allora, **non** è un **bene che sta fuori di noi**, ma è **vivere fuori di noi**, con e per l'altro. Diversamente, non c'è beatitudine.

Quella che stiamo vivendo, tuttavia, per molti noi, è **l'ora delle lacrime**, del ricordo struggente del volto di chi abbiamo amato. Ma proprio quelle **lacrime svelano la presenza**, in noi, dei segni **del Regno**. Mentre documentano, infatti, la nostalgia del volto dei nostri cari, dicono, al contempo, il nostro desiderio di stare con loro. La loro compagnia vale più di tutti i beni di questo mondo. Il loro pensiero evoca gesti di vicinanza e prossimità che custodiamo gelosamente nel cuore. Per questo, ci ribelliamo all'idea che il nulla li abbia inghiottiti e l'amore individua ogni strada per impedirne l'oblio. Anche i nostri gesti di bene, non raramente, li riconduciamo al loro esempio.

**Il Regno** inaugurato da Gesù, a cui affida il compito di regalarci beatitudine e vita, va proprio nella direzione **rivelata dalle nostre lacrime**, come conferma il testo evangelico di oggi.

Chi sono i poveri in Spirito se non uomini e donne che gioiscono nell'imparare dagli altri, nello stare con gli altri?

I misericordiosi, gli operatori di pace, non sono forse coloro che si fanno carico, concretamente, delle storie degli altri?

I puri di cuore non interpretano, forse, la realtà a partire dall'amare e dal voler bene?

La festa di oggi è, dunque, una "contestazione" poderosa al sistema tecnologico-finanziario, diventato una sorta di "nuova religione". Esso vorrebbe chiudere gli uomini dentro lo schermo di uno *smartphone* e in una frenetica ossessione operativa, dove gli unici obiettivi sono i freddi numeri dell'economia. Un simile scenario non contempla dinamiche relazionali fatte di spazi gratuiti e di autentica convivialità.

**I nostri cari oggi ci provocano: non lasciarti rubare la parte più bella della vita!**

La vita non scorre in un'immagine digitale o in un conto in banca, ma nella concretezza di una carezza, di un sorriso, di un abbraccio che mantengono intatta la loro forza, non temono l'usura del tempo. Questa è l'eredità più bella.